

INTRODUZIONE

Nel corso del “Giubileo della Misericordia” (e anche dopo), papa Francesco ci invita a riflettere sulle “Opere di misericordia corporali e spirituali” per poi concretizzarle nella quotidianità, non con “gesti eroici” che molto probabilmente non ci saranno mai chiesti ma con “atteggiamenti quotidiani particolari” nei confronti di chi ci vive accanto: dai famigliari, ai colleghi di lavoro, ai vicini di appartamento... che potrebbero reclamare la nostra attenzione, premura e “compassione” essendo fragili o soli, oppure avendo smarrito il significato dell’esistenza per le molteplici sofferenze e tribulazioni che hanno subito.

Afferma il Papa: “È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina” (*Misericordiae vultus*, n. 12).

1.COSA SONO LE “OPERE DI MISERICORDIA” E PERCHE’ DOBBIAMO REALIZZARLE?

Leggiamo nel “Catechismo della Chiesa Cattolica”: “Le opere di misericordia sono le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali” (n. 2447).

L’opera di misericordia, è l’atteggiamento positivo e favorevole nei confronti di tutti gli uomini, soprattutto i più fragili, coloro che la nostra società denomina “di scarto”. Ammonisce papa Francesco: “Siamo certamente in un’epoca dove la persona umana viene usata come oggetto e finisce per essere materiale di scarto. **Agli occhi di Dio non c’è materiale di scarto, c’è solo dignità**”. Dunque occorre “riscattare la dignità della persona”, una “battaglia che tutti siamo chiamati a compiere” (17 novembre 2014). Perciò queste “opere” sono un potente antidoto a questa inaccettabile “forma mentis”!

Inoltre, il Vangelo di Matteo (cfr.: 25,31-46) ci avverte che al termine della vita saremo giudicati da Dio in base ai comportamenti di amore e di misericordia, anche piccoli (“Chiunque vi darà da bere un bicchiere d’acqua nel mio nome non perderà la sua ricompensa” – Mc. 9,41), che avremo compiuto. E lì, sarà definita la nostra “eternità”; di felicità cioè la comunione totale e perenne con Dio nel Paradiso, oppure saremo allontanati da Lui per l’Inferno, lo spazio della disperazione. E qui, è opportuno chiarire, che “l’inferno esiste” avendolo Gesù citato più volte (cfr.: Mt. 10,28; Mc. 9,47-48; Lc. 16,28...), essendone presente la definizione nel Catechismo della Chiesa Cattolica (cfr.: 1034-1035) e richiamato dagli ultimi Papi: “Gesù è venuto per dirci che ci vuole tutti in Paradiso e che l’Inferno, del quale poco si parla in questo nostro tempo, esiste ed è eterno per quanti chiudono il cuore al suo amore” (*Benedetto XVI*, 26 marzo 2007).

Nessuno, nell’istante del Giudizio, avrà a disposizione dei “tempi supplementari”: Ecco allora il rilievo del pronunciamento del Cristo: “Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia” (Mt. 5, 7); delle esortazioni di san Giovanni: “Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità (1Gv. 3,18), oppure: “Chi non ama il proprio fratello che vede, come può

amare Dio che non vede? (1Gv. 4,20), e di san Giacomo: “Siate di quelli che mettono in pratica la parole, non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi” (Gc. 1,22-23).

La “misericordia”, però, non è una emozione passeggera ma deve trasformarsi in prassi e in virtù mediante la “compassione”. Cos'è la compassione? E' la totale comprensione delle sofferenze corporali o spirituali dell'altro, e di conseguenza la disponibilità ad aiutarlo concretamente, sacrificandosi per lui, come indicava H. Nouwen: “Nessuno può aiutare qualcun altro senza entrare con la sua persona nelle situazioni dolorose; senza assumere il rischio di soffrire, ferirsi o anche essere distrutto nell'operazione” (*The wounded healer*, Ny Doubleday 1972, 72).

Chi offre l'esempio? L'esempio per eccellenza è Dio che ha donato il proprio Figlio, non per cancellare il dolore o le situazioni di fragilità, ma per “condividere la condizione umana”, farne esperienza e soffrirla con l'uomo, non rifiutando neppure la morte (cfr.: Fil. 2,1-11). La Storia della Salvezza è la testimonianza della “compassione di Dio” nei confronti dell'uomo. Nell'Antico Testamento, Dio ha condiviso la sofferenza del suo popolo: “con affetto perenne ho avuto compassione di te” (Is. 54,8). Anche Gesù visse l'esperienza intima della compassione, descritta dagli evangelisti esprimendo i suoi sentimenti. Vedendo le folle sfinite “ne sentì compassione” (Mc. 6,34); di fronte alla morte di Lazzaro “si commosse profondamente” (Gv. 11,33), e non rimandò nessuno dei malati che si rivolsero a Lui senza avergli dimostrato la Sua compassione (cfr.: Mt. 15,22; 17,15; 20,30-31).

La compassione, dunque, è il “prendersi cura” e il “prendersi a cuore” l'altro. Un testo giudaico aggiunge un'altra importante considerazione: “Non si può praticarle (le opere di misericordia) se non ci si innalza dal piano dell'avere a quello dell'essere. Per praticarle bisogna impegnarsi personalmente. La qualità dei rapporti umani è fondamentale se si vuole 'fare' un'opera di misericordia” (F. Manns, *Les oeuvres de miséricorde dans le quatrième Évangile*, in “Bibbia e oriente”, p. 218).

Utilizziamo, quindi, ogni occasione per “fare il bene”, per cancellare le pene che i nostri peccati, già perdonati, hanno accumulato!

2.OPERE DI MISERICORDIA AL TEMPO DELLO WEB

Nel tempo dello web, dove per molti, “la Rete” è una componente prioritaria della quotidianità, dobbiamo chiederci “dove” e “come” si collocano le opere di misericordia. La risposta la fornì papa Francesco nel messaggio predisposto per la “Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali” del 2014, quando affermò che l'icona del Buon Samaritano è additata come modello per diffondere la solidarietà: “La nostra comunicazione, dunque, sia olio profumato per il dolore e vino buono per l'allegria. La nostra luminosità non provenga da trucchi o effetti speciali, ma dal nostro farci prossimo di chi incontriamo ferito lungo il cammino, con amore e con tenerezza”. “Il Buon Samaritano”, proseguì il Papa, “difende” dalla comunicazione che ‘ha il prevalente scopo di indurre al consumo o alla manipolazione delle persone’ “. E’ “un'aggressione violenta come quella subita dall'uomo percosso dai briganti e abbandonato lungo la strada, come leggiamo nella parabola”. Per questo “occorre che la connessione

sia accompagnata dall'incontro vero" e "la testimonianza cristiana, grazie alla rete, può raggiungere le periferie esistenziali". Però, ammonì papa Francesco, le tecnologie della comunicazione e la Rete se non perfezionano la nostra umanità, se non spalancano il nostro cuore ad una maggiore accoglienza reciproca, se non accrescono la mutua comprensione, in altre parole se non suscitano nella nostra mente l'interrogativo evangelico: "chi è il mio prossimo?", non raggiungono la loro finalità e tradiscono la loro vocazione. E il Papa conclude: "Mi piace definire questo potere della comunicazione come 'prossimità' ".

3.OPERE DI MISERICORDIA “CORPORALI” E “SPIRITUALI”

Le opere di misericordia abbracciano l'uomo nella sua totalità; per questo hanno un risvolto "corporale" e "spirituale".

Due osservazioni per comprenderne il significato prevalentemente di quelle "spirituali" poco conosciute e meno facili a capirsi.

Scriveva san Giovanni Crisostomo: "Nella chiesa non vi sono solo dei poveri materialmente, degli assetati o dei malati nel corpo, ... ma vi sono anche dei poveri spiritualmente, senza il cibo della giustizia, senza la bevanda della conoscenza di Dio, senza l'abito di Cristo ... Vi sono dei malati nell'animo, dei ciechi nella mente, dei sordi a motivo della disobbedienza, altri che sono affetti da tutti gli altri vizi spirituali ... Chi dunque non può fare elemosine corporali ne faccia di spirituali (*Opera incompleta su Matteo 54*, PG 56,946).

Notava Sant'Agostino: "Fa elemosina non soltanto chi dà da mangiare all'affamato, dà da bere all'assetato, chi veste l'ignudo, chi accoglie il pellegrino, chi nasconde il fuggitivo, chi visita l'infermo o il carcerato, chi riscatta il prigioniero ma anche chi corregge il debole, chi accompagna il cieco, chi consola l'afflitto, chi orienta l'errante, chi consiglia il dubbioso, chi dà il necessario a chiunque ne abbia bisogno, ma anche chi è indulgente con il peccatore" (*Manuale sulla fede, speranza e carità*, 19,72).

4.1.OPERE DI MISERICORDIA COMPORALI

- 1.Dar da mangiare agli affamati.
- 2.Dar da bere agli assetati.
- 3.Vestire gli ignudi.
- 4.Alloggiare i pellegrini.
- 5.Visitare gli infermi.
- 6.Visitare i carcerati.
- 7.Seppellire i morti.

4.2.OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALI

- 1.Consigliare i dubbiosi.
- 2.Insegnare agli ignoranti.
- 3.Ammonire i peccatori.
- 4.Consolare gli afflitti.
- 5.Perdonare le offese.
- 6.Sopportare pazientemente le persone moleste.
- 7.Pregare Dio per i vivi e per i morti.

5.CONCLUSIONE

“Cari fratelli e sorelle, così la Chiesa è madre, insegnando ai suoi figli le opere di misericordia. Lei ha imparato da Gesù questa via, ha imparato che questo è l'essenziale per la salvezza. Non basta amare chi ci ama. Gesù dice che questo lo fanno i pagani. Non basta fare il bene a chi ci fa del bene. Per cambiare il mondo in meglio bisogna fare del bene a chi non è in grado di ricambiarci, come ha fatto il Padre con noi, donandoci Gesù. Quanto abbiamo pagato noi per la nostra redenzione? Niente, tutto gratuito! Fare il bene senza aspettare qualcos'altro in cambio. Così ha fatto il Padre con noi e noi dobbiamo fare lo stesso. Fa' il bene e vai avanti!” (*Papa Francesco, 10 settembre 2014*).